

Pd, comitato di 44 Poche donne, escluse Turco e Melandri

Oggi l'ufficialità, ma non mancheranno le polemiche. Dentro Rovati, Lerner e Gruber

di **Andrea Carugati** / Roma

UN RISIKO interminabile, con i tre coordinatori dell'Ulivo, Migliavacca, Soro e Barbi, impegnati per tutta la giornata in una estenuante trattativa. Obiettivo: compilare la lista per il comitato promotore del Partito democratico. Doveva essere composto da trenta

persone, alla fine sono più di quaranta, per la precisione 44. Nonostante questo allargamento, non particolarmente gradito dalla Margherita, ci sono ugualmente degli scontenti: a partire dalle donne, che ieri hanno chiesto con una lettera al premier una rappresentanza paritaria nel comitato. Una missiva con 22 firme, promossa dalla coordinatrice delle donne Ds Vittoria Franco e da Albertina Soliani, in cui si chiedono al premier «gesti coerenti»: un numero pari di donne e di uomini «non è una concessione formale, ma un indispensabile requisito sostanziale per la nascita di un partito davvero nuovo». Tra le firmatarie anche Anna Finocchiaro, Marina Sereni, le ministre Barbara Pollastrini, Giovanna Melandri, Livia Turco e Linda Lanzillotta, Anna Serafini. Proprio due delle tre ministre diessi-

ne (Turco e Melandri), al contrario delle colleghe della Margherita Bindi e Lanzillotta, alla fine sono rimaste fuori dal comitato (e la Melandri non ha nascosto la sua irritazione): a causa di una scelta «federalista» operata dalla Quercia, che avendo un numero più alto di personalità nazionali e locali, ha dovuto procedere in questo modo per lasciare spazio a sindaci come Chiamparino e Cofferati e al presidente della Campania Bassolino. La Margherita, invece, ha scelto il sindaco di Napoli Jervolino ma si è concentrata maggiormente sul gruppo dirigente nazionale: dentro quindi Rutelli, Soro, Franceschini, i ministri Parisi, Fioroni, Gentiloni e il sottosegretario Enrico Letta, Dini. Cui si associano l'europarlamentare

Dei ministri Ds dentro al Comitato promotore la Costituente solo Bersani e D'Alema

Patrizia Toia e Wilma Mazocco, dell'associazionismo cattolico. Dentro anche, in un pacchetto di 5 nomi superpartes, il leader dell'Italia di mezzo Marco Follini, il socialista Ottaviano Del Turco, presidente della Regione Abruzzo, il suo collega sardo Renato Soru, la repubblicana Luciana Sbarbati e il presidente di Slowfood Carlin Petrini. Per la Quercia invece fanno parte del comitato, che si insedia stamane nella sede di Santi Apostoli, Fassino, D'Alema, Veltroni, Bersani, Finocchiaro, Sereni, Migliavacca, Vittoria Franco, Laura Pennacchi e la presidente



Il presidente Giorgio Napolitano con le ministre Melandri, Bonino (seminascosta), Pollastrini e Lanzillotta. Foto Ansa

del Piemonte Mercedes Bresso. In totale 15 nomi, 13 alla Margherita. In quota Prodi ci sono Giuliano Amato e Gad Lerner, oltre a Lilli Gruber, l'ex consigliere del premier Angelo Rovati e Filippo Andreotta. Le donne, dunque, non superano il 30%: e cioè la quota che dieci giorni fa era stata fissata (all'unanimità) al vertice con Romano Prodi che aveva stabilito la road map per la nascita del Pd. Insomma, ragionano gli uomini a Santi Apostoli: visto che la quota del 30% è stata rispettata non si capiscono le ragioni di una protesta tardiva.

Tutta la giornata è stata scandita da una girandola di nomi in entrata e in uscita: con la complicazione dell'assenza da Roma di Fassino, Rutelli e Prodi, costantemente in contatto telefonico con i tre coordinatori. La riunione dei tre saggi è terminata attorno alle 20, ma prima di conoscere la lista si è dovuto attendere l'imprimatur finale di Romano Prodi, rientrato a Roma alle 22. Alla fine sono rimasti fuori i tre saggi di Orvieto, Salvatore Vassallo, Pietro Scoppola e Roberto Gualtieri, che comunque collaboreranno con i tre coordinatori per la messa a punto delle

gole di voto per le primarie di ottobre. Nella giornata di ieri Migliavacca Soro e Barbi hanno anche incontrato gli esperti vassallo, Ceccanti e Giuseppe Busia per una prima ricognizione sui sistemi di voto per la costituzione. Tra i primi a commentare la propria nomina del Turco e Follini: «Io vado avanti sperando che Boselli si convinca che la strada presa a Fiuggi non porta da nessuna parte», dice il presidente abruzzese. E Follini: «È una scelta convinta e non scontata, il Pd dovrà essere una spinta alla modernizzazione della politica».

L'ELENCO 15 Ds, 13 Dl 12 prodiani 4 governatori

■ Alla fine il numero dovrebbe essere di 44 membri, un po' di più dei 30-35 annunciati. Il risultato arriva nella notte, alla fine di una lunghissima giornata di mediazioni e di incontri con i leader sparsi per l'Italia (Fassino e Rutelli impegnati nella campagna per le amministrative) e Prodi a Strasburgo. Il via definitivo alla lista è arrivato solo dopo il rientro del premier. Tra gli esclusi due ministre, Turco e Melandri, e uno dei collaboratori più stretti di Prodi, Santagata. Tutti nomi dati per certi fin quasi alla fine. Complessivamente dovrebbero esserci 15 nomi dei Ds, 13 della Margherita e 12 dell'area prodiana più 4 governatori eletti in liste civiche. Ecco un primo elenco, ancora incompleto e non ufficiale:

- Romano Prodi
- Piero Fassino
- Francesco Rutelli
- Massimo D'Alema
- Linda Lanzillotta
- Rosy Bindi
- Rosa Russo Iervolino
- Patrizia Toia
- Wilma Mazocco
- Antonello Soro
- Dario Franceschini
- Enrico Letta
- Paolo Gentiloni
- Arturo Parisi
- Lamberto Dini
- Riccardo Illy (Friuli)
- Renato Soru (Sardegna)
- Ottaviano Del Turco
- Marco Follini
- Anna Finocchiaro
- Marina Sereni
- Maurizio Migliavacca
- Pierluigi Bersani
- Walter Veltroni
- Sergio Chiamparino
- Sergio Cofferati
- Antonio Bassolino
- Vittoria Franco
- Laura Pennacchi
- Barbara Pollastrini
- Mercedes Bresso
- Ivana Bartoletti
- Mario Barbi
- Lilly Gruber
- Gad Lerner
- Mario Barbi
- Carlin Pedrini
- Angelo Rovati
- Luciana Sbarbati
- Piero Marrazzo

LA LETTERA Il testo della missiva firmato anche da quattro ministri in cui si chiede il 50% alle donne

«La parità non è una concessione...»

Al Presidente del Consiglio on. Romano Prodi p.c. Al Vicepresidente del Consiglio on. Francesco Rutelli Al Segretario dei Ds on. Piero Fassino

Caro Presidente, il processo costitutivo che si sta aprendo per la formazione del nuovo Partito Democratico sta suscitando tante aspettative da parte di moltissimi cittadini e cittadine, disposti a dare fiducia ad un grande progetto di rinnovamento della politica e di speranza per il Paese.

Crediamo che l'esito di questo processo e la creazione di un grande partito democratico e popolare dipenderanno dalla direzione dei primi passi che verranno mossi e che segneranno l'intero percorso. Siamo convinti che riusciremo a dare credibilità al progetto anche se sapremo fin da subito costruire un partito di donne e uomini. L'investimento sulle donne, sulle loro competenze e abilità è ormai acquisito come un dato irrinunciabile dell'innovazione politica, non solo a sinistra, ma anche a destra (come dimostra la recente scelta di Sarkozy in Francia). Tu stesso in più occasioni hai rico-

nosciuto questo nuovo bisogno della politica e hai manifestato la volontà e la necessità di gesti coerenti. Per questo ti chiediamo che il comitato promotore, che sta per essere insediato, prima sede di definizione di regole e contenuti del percorso costitutivo, sia un organismo paritario, composto in eguale misura di donne ed uomini. Non si tratta di una concessione formale, ma di un indispensabile requisito sostanziale per segnare la nascita di un partito davvero nuovo. Da parte nostra, non vorremmo che questa occasione di innovazio-

ne andasse perduta. Siamo certe della tua sensibilità. Vittoria Franco, Albertina Soliani, Silvana Amati, Sesa Amici, Fiorenza Bassoli, Mariangela Bastico, Franca Bimbi, Anna Maria Carloni, Elena Cordoni, Silvia Costa, Franca Donaggio, Anna Finocchiaro, Maria Pia Garavaglia, Donata Gottardi, Marilina Intriore, Linda Lanzillotta, Marina Magistrelli, Beatrice Magnolfi, Giovanna Melandri, Colomba Mongiello, Elena Montecchi, Magda Negri, Barbara Pollastrini, Anna Serafini, Marina Sereni, Patrizia Toia, Livia Turco

Contro Bush due manifestazioni. E un appello per unirle

Lo firmano Rossanda, Zanotelli, Menapace, Giuliani, Fo, Rame, Bandoli e Boccia. Bertinotti: no a ogni forma di violenza

■ Due manifestazioni della sinistra radicale accoglieranno il 9 giugno a Roma il presidente americano George Bush: da una parte l'ala più estrema con Cobas, centri sociali, Sinistra critica del Prc e i senatori dissidenti Rossi, Turigliatto e Bulgarelli; dall'altra Prc, Arci, Fiom. I primi sfileranno da piazza della Repubblica, con l'obiettivo di avvicinarsi a palazzo Chigi, i secondi hanno organizzato una giornata tematica a piazza del Popolo. Una spaccatura del popolo pacifista che ha spinto un nutrito gruppo di personalità (da Alex Zanotelli a Lidia Menapace, Rossana Rossanda, Haidi Giuliani, Dario

Fo e Franca Rame) a firmare un appello per «una grande e unitaria manifestazione, contro Bush e le sue politiche di guerra». Il presidente della Camera Bertinotti spiega che «una buona manifestazione è quella a cui possono partecipare anziani e bambini» e che ogni forma di violenza deve essere «dismessa». All'appello all'unità Rifondazione ha ufficialmente aderito, ma i «duri» dicono no: «Il corteo è uno solo, le altre sono iniziative velleitarie». Neppure l'annuncio del prefetto Serra («non ci saranno zone rosse») li rassicura: «La questura non ha ancora autorizzato il percorso, vedremo».

L'INTERVISTA GIOVANNI RUSSO SPENA No a una guerra preventiva e terrorismo. Ma non si militarizza Roma

«Primo, nessuna zona rossa»

di **Andrea Carugati** / Roma

Due manifestazioni pacifiste contro la visita di Bush in Italia. Perché, onorevole Russo Spena?

«Non c'è stata la volontà da parte di alcuni settori del movimento, a partire dai Cobas, di costruire una piattaforma unitaria. A noi non può andar bene se si dice che il governo italiano è guerrafondaio, che noi abbiamo tradito il movimento pacifista, che la missione in Libano è di guerra al pari di quella in Afghanistan. Su queste basi è impossibile una manifestazione unitaria».

Un nutrito gruppo di intellettuali e politici ha scritto un appello per una manifestazione unitaria. Riuscirà nell'intento?

«È un'operazione importante, rimette i piedi per terra e offre la possibilità di un approccio unitario. Credo che i primi firmatari dell'appello potrebbero essere promotori di un confronto tra le due piattaforme. Io pongo due discriminanti: la non violenza e la presa d'atto che vi possono essere posizioni diverse che si confrontano come è avvenuto tra i pacifisti di tutto il mondo. Al ministro dell'Interno chiediamo di evitare che la città di Roma sia militariz-

zata e che non si costruiscano zone rosse dove non si possa manifestare. Il governo deve contribuire a isolare possibili frange violente, guai se si comportasse come hanno fatto Berlusconi e Fini a Genova: chiediamo un impegno preciso al governo affinché tenga la situazione in mano».

Il prefetto di Roma Achille Serra ha già detto che non ci saranno zone rosse.

Non possiamo stare con chi dice che il governo è guerrafondaio, che tradiamo il movimento, che in Libano si fa guerra

«È l'unico segnale che abbiamo, vediamo, aspettiamo riposte dal Viminale. Credo che il corteo debba poter arrivare dove sempre arrivano i cortei, a largo Chigi. Non si comprenderebbe un divieto particolare per questa manifestazione: adombrerebbe senza dirlo, dunque ipocritamente, ad una zona rossa».

Il presidente Bertinotti ha chiesto la «dismissione» di

ogni forma di violenza.

«Noi vogliamo fare una manifestazione contro la guerra preventiva e per dire a Bush che è indesiderato. Ma anche contro il terrorismo, non per esaltare forme di resistenza. Una piattaforma completamente nonviolenta».

Ci sono rischi di episodi violenti, anche solo di bandiere bruciate?

«Ci sono alcuni settori che pensano di portare la radicalizzazione a livelli infantili. Io mi augu-



Giovanni Russo Spena. Foto Ansa

ro che non accada nulla, sarebbe una sconfitta per tutti. Compito del governo è quello di evitare zone rosse e tenere calma la situazione: poi ognuno si assume le sue responsabilità».

Se le due manifestazioni si unissero questo aiuterebbe a ridurre i rischi?

«Certamente sì, io ne sarei felice ma temo che sia impossibile perché una parte di chi ha voluto il

corteo pensa a un nuovo partito di opposizione a tutti i governi. C'è una logica politica che va ben oltre questa occasione. Bertinotti, Ferrero e anch'io siamo già stati attaccati, dunque non può toccare a noi: devono essere i promotori dell'appello a cercare una mediazione».

Lei ha parlato di Bush come indesiderato. Non crede che questa opinione possa creare imbarazzo a Prodi?

«È una nostra posizione che era nota fin da quando abbiamo

L'appello consente un approccio unitario. Con due discriminanti: non violenza e confronto tra posizioni diverse

scritto il programma. Per noi oggi il pericolo maggiore sono la guerra preventiva e il terrorismo che si alimentano a vicenda. Il nostro giudizio è molto secco, ma non lo abbiamo mai nascosto: essere in maggioranza significa rispettare quello che decidiamo tutti insieme, ma il nostro giudizio sull'amministrazione Bush non è oggetto di trattative».

MASTELLA «Per le larghe intese Casini arriva tardi»

ROMA «Casini punta alle larghe intese perché sarebbero la fine di Berlusconi e del berlusconismo. Anche se sono meno autorevole di lui una proposta simile l'ho fatta anch'io ma all'inizio della legislatura e fui riempito di contumelie. Adesso è impraticabile anzi sarebbe un naufragio». Clemente Mastella, leader dell'Udeur, replica, in una intervista a «Repubblica» alle ipotesi di sciogliere il Senato.

ORMAI IL GOVERNO C'È - «Costituzionalmente è una strada percorribile. Ma politicamente inutile. Semmai avremmo dovuto sciogliere il senato un anno fa a caldo. Ora non rappresenta una soluzione. Perché ormai il governo c'è. La situazione si è stabilizzata».

MICA SIAMO IN GERMANIA - «Ma mica siamo in Germania, mica siamo tedeschi. Le larghe intese i governi istituzionali si possono fare in momenti eccezionali. CARO D'ALEMA MACCHÉ DECLINO È LA SOLITA CRISI - «Mi dispiace per il mio amico D'Alema ma questo non è un momento di declino delle istituzioni. È al massimo un passaggio di crisi politica come tanti».

DIALOGO ACIDO TRA I POLI MA SERVE COLLABORAZIONE - «In questa fase vedo un dialogo acido tra maggioranza e opposizione. E invece una volta riconosciuta la legittimità della coalizione che ha vinto le elezioni ci potrebbe essere una maggiore collaborazione tra i due schieramenti. Se un provvedimento viene emendato non succede niente».

Dalla ricerca al sorriso

Per la ricerca sui tumori pediatrici presso la Divisione di Oncologia Pediatrica del Policlinico A. Gemelli destina il 5% dell'Irpef alla

FONDAZIONE PER L'ONCOLOGIA PEDIATRICA C.F. 97107680585

Riquadro "Finanziamento agli enti della ricerca scientifica e della Università"

cinque per mille...
...per mille e più bambini

www.neuroncologia.it